



Le donne e la carriera più brave a scuola penalizzate sul lavoro

Uno studio di Palazzo d'Accursio rivela le storture del sistema le ragazze si impegnano molto e hanno voti alti ma stipendi bassi

BEPPE PERSICHELLA

SONO più istruite, prendono voti più alti, si laureano prima, quasi sempre con il sogno del posto fisso. Ma, finiti gli studi, devono vedersela con un mondo del lavoro che premia ancora gli uomini. È vero, sempre più donne si ritrovano al vertice di aziende, enti pubblici o associazioni di categoria. Ma è ancora uno scenario effimero per la maggioranza secondo uno studio di Palazzo D'Accursio. L'obiettivo dell'ufficio Statistica era quello di fornire una «lettura di genere» dell'istruzione in città, mettendo assieme alcuni suoi dati con altri di Almalaurea, tutti compresi tra il 2011 e il 2013. Guardandole cifre emerge però un mondo del lavoro penalizzante per le bolognesi, costrette a trovare un impiego più tardi

degli uomini e, come se ciò non bastasse, peggio remunerato.

A tre anni dalla laurea, il 74% dei ragazzi trova infatti un'occupazione, mentre le donne si devono fermare a quota 68,4%. La situazione migliora leggermente a cinque anni dal termine degli studi, 81% di laureati rispetto al 78,9% delle laureate. Ma questo ritardo fa solo perdere tempo e denaro alle donne, soldi che nemmeno dopo riusciranno a recuperare: a un anno di distanza dalla «pergamena» guadagnano 838 euro di fronte ai 1.064 degli uomini, dopo tre anni 1.043 euro contro 1.334, dopo cinque anni 1.212 euro contro 1.561. Eppure, scorrendo le slide del Comune era lecito aspettarsi il contrario. Mettiamoli in fila allora questi dati per vedere l'effetto che fa: le donne

sono in vantaggio nei titoli di studio (59% tra i laureati, 52,2% tra i diplomati), sono la maggioranza nei licei, negli istituti professionali e in quegli artistici (agli uomini il primato nei tecnici), si diplomano di più e con esiti migliori, sono più regolari negli studi (l'88% delle studentesse non ha mai dovuto ripetere le superiori), rappresentano la maggioranza delle matricole (54,8%) e prendono voti più alti (102,7 contro 100,5 degli uomini). Tanto che sull'onda di questo entusiasmo alcune di loro decidono di continuare a lavorare proprio dentro l'Università. All'inizio i risultati non mancano, ad esempio tra i dottorandi dove le donne dell'Alma Mater sono la maggioranza (854 femmine e 807 maschi).

Poi succede qualcosa che stra-

volge tutto, qualcosa di cui le statistiche di Palazzo D'Accursio possono solo prendere atto. Restiamo ancora in campo accademico. Per diventare docenti è meglio essere uomini, visto che nel 2012 erano il 61,6% sul totale. Per le donne c'è ancora tanta strada da fare, se è vero che nel 1981 solo il 27,8% delle cattedre universitarie in città era in mano loro e oggi questo dato è arrivato solo al 38,4%.

Su un punto, però, le differenze di genere si azzerano: il sogno del posto fisso di cui il premier Renzi ha decretato il de profundis. Donna o uomo non conta, la risposta è la stessa per tutti: se lavoro deve essere, che sia a tempo indeterminato.

59%

LE LAUREATE

All'Alma Mater la maggioranza dei laureati è donna

102,7

IL VOTO MEDIO

Le studentesse si laureano con un voto più alto rispetto agli studenti

854

LE DOTTORANDE

Il sorpasso sugli uomini, che nel 2013 sono 807, risale a sette anni fa

74%

GLI OCCUPATI

A tre anni dalla laurea, gli uomini trovano più lavoro delle donne ferme al 68,4%

38,4%

LE DOCENTI DONNE

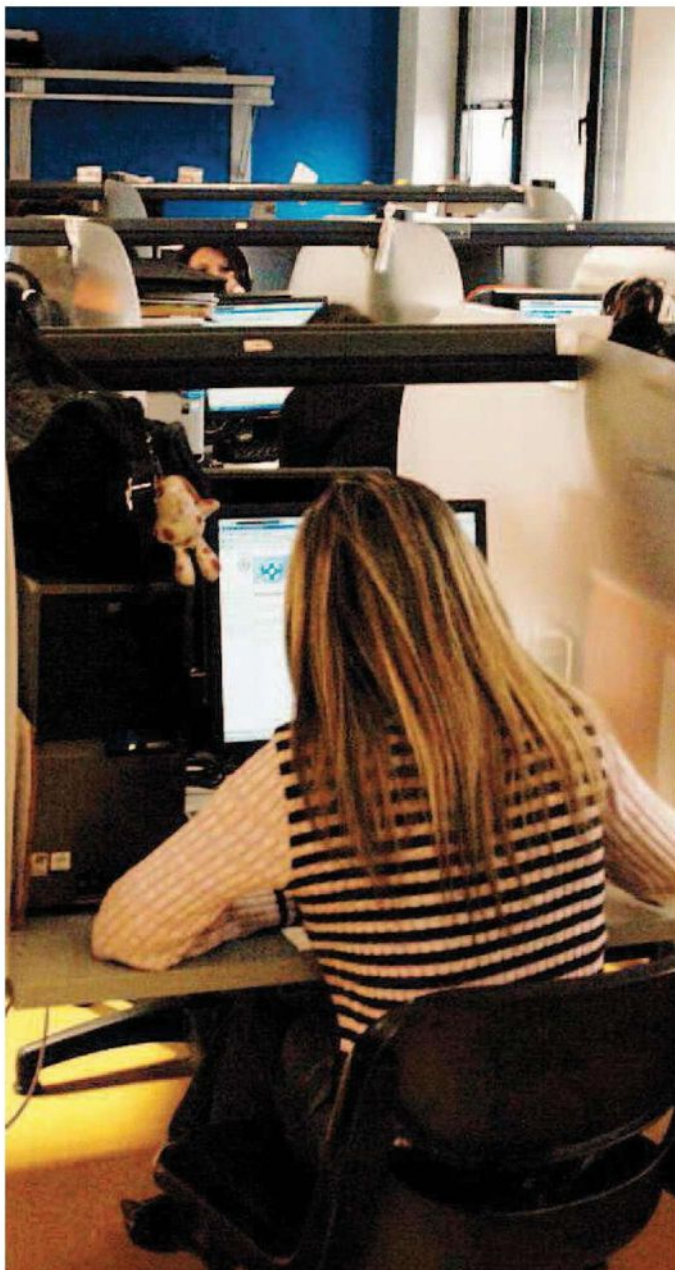
La cattedra universitaria resta ancora una prerogativa degli uomini

1.561 euro

LO STIPENDIO

A cinque anni dalla laurea, gli uomini guadagnano di più delle donne (1.212 euro)





Peso: 50%